

“La riunione del Consiglio dei ministri dell'altro giorno? Non mi crederete, ma vi assicuro che è stata la più serena che io ricordi. L'immagine che se n'è voluta dare non corrisponde al vero. Un'opposizione che blocca le istituzioni”



Walter Veltroni a Perugia con il presidente della Regione Umbra Bruno Brachelente durante la commemorazione di Luciano Lama

Medici/Ansa

«Questa destra sa solo distruggere» Veltroni: «Di Pietro isolato? Forse a Topolinia»

«Di Pietro isolato?» Per il vicepresidente del Consiglio è roba da «Topolinia». In Umbria per ricordare la figura di Lama, Walter Veltroni conferma la solidarietà dell'esecutivo verso il ministro Di Pietro. «Il vero problema politico italiano - ha sostenuto Veltroni - è che non c'è in Parlamento una opposizione e quando c'è sa solo far ricorso al goccino del numero legale. Se anche noi avessimo fatto questo Berlusconi non sarebbe durato più di 24 ore».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. E' venuto in Umbria per onorare la figura di Luciano Lama, «uomo di grandi doti morali, umane e politiche». Ha voluto essere presente ad Amelia, Walter Veltroni, il vice presidente del Consiglio dei ministri, quando ieri mattina in piazza hanno conferito la cittadinanza onoraria alla memoria di Lama che di Amelia è stato sindaco per diversi anni. Ma è venuto in Umbria anche per ascoltare le ragioni e le richieste delle autonomie locali, quelle autonomie che attendono da questo Governo passi concreti verso la riforma dello Stato in senso federale. Ed in auto Veltroni ha avuto modo di leggere i giornali ed i titoli su «Di Pietro isolato nel Governo»; «Di Pietro sbatte la porta», e così via. Veltroni ha voluto rasserrenare gli animi di chi era venuto ad ascoltare a Perugia: «Ho letto questa mattina - ha detto - i resoconti di

una riunione del Governo, quella di ieri, nei quali si racconta di un Di Pietro taciturno, seduto in un angolo, e che alla fine va via sbattendo la porta. Non c'è che dire, una descrizione suggestiva, peccato sia falsa. Se questo è avvenuto non certo è successo a Palazzo Chigi. Chissà, forse a Topolinia, dove volano gli elefanti...». E poi: «Voi non mi crederete, ma io vi assicuro che è stata la più serena riunione che io ricordo».

Dunque, Veltroni, con Di Pietro tutto tranquillo, non vi preoccupa il suo superattivismo?

Non ci preoccupa, anzi con Di Pietro al Governo lavoriamo molto bene. E' un Ministro che ha molta iniziativa e gode della solidarietà dell'intero esecutivo. I giornali qualche volta, raccontano cose non vere.

L'attacco di Di Pietro a Rifondazione Comunista però è vero.

Questo non la preoccupa?

Guardi, quelle sono opinioni politiche che Di Pietro ha liberamente espresso. Quello che è certo è che questo Governo ha una maggioranza in Parlamento costituita dall'Ulivo, ed un accordo con Rifondazione Comunista, e dunque ognuno deve svolgere il proprio ruolo. Il Governo indicare le sue proposte e la maggioranza in Parlamento discuterle, anche arricchendole.

E sulle polemiche in casa Pds cosa dice?

Che non c'è alcuna polemica. Anche in questo caso i giornali hanno raccontato delle cose e poi c'è stata quella pioggia di smentite. Perché, lo ripeto, è davvero così, non ci sono affatto contrasti nel partito, anche se comprendo che certa parte della destra preferirebbe che così fosse. Sono altri i problemi politici che oggi mi preoccupano?

Quali, on. Veltroni?

Il problema serio è che oggi noi non abbiamo una opposizione in Parlamento, e quella che c'è fa una cosa molto grave: blocca l'attività istituzionale. Impedisce al Parlamento di legiferare facendo ricorso al goccino del numero legale. Sa una cosa? Se avessimo fatto noi due anni fa quello che sta facendo oggi l'opposizione in Parlamento, il Governo Berlusconi non avrebbe retto nemmeno ventiquattro ore. In Parlamento si deve stare con un al-

to senso di responsabilità. Per quanto riguarda la nostra maggioranza posso aggiungere che noi siamo impegnati a sostenere l'azione del Governo e la sua stabilità perché queste sono le due condizioni per garantire ai cittadini quello che si attendono: la soluzione dei problemi.

E di problemi questo Governo ne ha affrontati tanti in soli 41 giorni di vita. Veltroni ha voluto ricordare i più importanti, facendo una sorta di bilancio di questi primi 41 giorni di Governo. E' partito «dalla manovra di sedicimila miliardi che abbiamo varato - ha detto - senza alcun prezzo sociale». Quindi il Documento di programmazione economica e finanziaria sul quale oggi ancora si discute. Misure economiche apprezzate soprattutto dai mercati nazionali ed internazionali se è vero, ha ricordato Veltroni, che gli indicatori economici oggi dicono che la moneta nazionale si è sensibilmente apprezzata («se ne accorgono gli italiani che andranno all'estero per le vacanze»); gli stranieri sono tornati ad investire; gli interessi reali sul debito pubblico sono scesi e, infine, l'inflazione continua a diminuire. Ma il Governo italiano ha saputo anche svolgere una positiva ed importante azione di politica internazionale che è stata molto apprezzata: «Al recente vertice europeo - ha affer-

mato Veltroni - abbiamo ridato prestigio ed autorevolezza al nostro paese, così come è avvenuto al G7». Rivolgendosi direttamente ai tanti amministratori locali Veltroni ha anche sottolineato i provvedimenti approvati dal Governo sulla semplificazione della vita amministrativa, le modifiche del decreto sull'immigrazione, il pacchetto sulla Giustizia («ancora oggi un cittadino italiano è costretto ad attese di anni prima di ottenere una sentenza sia essa di tribunale civile che penale»). «Entro luglio - ha aggiunto il vice presidente - il Governo definirà anche i provvedimenti per l'occupazione, il mezzogiorno e la scuola. Allora potremo dire che avremo fatto molte delle cose che annunciamo come prioritarie per questo Governo nei suoi primi cento giorni di vita».

Quanto alla vicenda del decreto del ministro Maccanico, su Tv, comunicazione ed authority (la cui approvazione è stata rinviata a mercoledì), Veltroni parlando con i giornalisti ha precisato che né lui né altri hanno posto veti: «Il nostro è un governo politico dove si discute e dove i decreti si leggono, non come avvenne tempo fa a proposito del decreto «salvaladri» di Berlusconi quando qualche ministro, dopo, disse «non me ne ero accorto» o peggio «non avevo letto il decreto».

Grandi manovre attorno a Tonino

L'entourage dell'ex pm «Resta con l'Ulivo almeno per ora»

■ ROMA. «Non è affatto vero quanto dice Ernesto Galli Della Loggia, il ministro non ha alcuna intenzione di destabilizzare l'Ulivo. Anzi è molto ligio alla linea della coalizione». Questa è in sintesi l'opinione che circola tra i collaboratori di Di Pietro, ieri al centro di un editoriale de *Il Corriere della Sera* molto severo. La polemica con Bertinotti ha fatto dire a Galli che il ministro è sostanzialmente autonomo dal governo, uno che gioca per sé, per mettere costantemente in luce la sua diversità che - un domani - potrebbe tornare utile. Al centrodestra, naturalmente. Se l'ipotesi giscardiana nel Polo diventasse praticabile, insiste il pollologo, Di Pietro con il suo populismo diventerebbe la soluzione ideale (naturalmente dopo l'uscita di Berlusconi dalla politica). Ma è proprio questa ipotesi che dal ministero di via XX settembre si vuole confutare. «Per ora il ministro sta con l'Ulivo». Già per ora. E su questa precisazione che contano o sperano i leader di centrodestra, che vedono sempre più restringersi i margini di una vera leadership del cavaliere. Dice Gianfranco Fini: sono «chiacchiere» quelle su Di Pietro capo del Polo. Ma poi aggiunge: «Ma non si può prevedere quello che farà. Credo che occorra attendere qualche mese prima che Di Pietro si renda conto che non è possibile fare quello che vuole in questa coalizione». A Fini si aggiunge Clemente Mastella, che prima delle elezioni aveva sperato e anche lavorato affinché l'ex pm si schierasse con il centrodestra. Oggi dice: «Il ministro è attorniato da una pattuglia di fedelissimi. Se Bertinotti intende dare gli otto giorni a Di Pietro deve essere cosciente, e con lui Prodi, che il ministro non se ne andrà da solo. Dove, lo sa solamente lui, ma sicuramente al centro».

E ci risiamo con la questione del centro. Tutti ne parlano, a destra come a sinistra. Ci si mette ora anche Fini a parlare di centro, sperando di non essere tagliato fuori dalle grandi manovre in corso, gestite soprattutto da Ccd e Cdu. Anche nell'Ulivo è un argomento assai dibattuto, come ieri tra Prodi e Gerardo Bianco. Due ore di colloquio, cui ha partecipato anche Franco Marini. Il premier e i dirigenti del Ppi hanno convenuto sulla necessità di rafforzare l'Ulivo, potenziando la componente di centro, anche con un dialogo più serrato con Dini. Tuttavia Prodi non ha preso alcun impegno per essere lui il leader di questo centro, dato che, come è noto, sta lavorando invece per strutturare i comitati dell'Ulivo. Anzi ha invitato i popolari a diventare un partito più aperto e rinnovato. Una sollecitazione necessaria in vista del dibattito sulle riforme? Può darsi, perché i popolari hanno posizioni distanti da quelle della maggioranza del-

la coalizione, in questo vicini a Rifondazione comunista. Che però Bianco non ha esitato a criticare con asprezza sul documento di programmazione economica. «Bertinotti deve stare buono, perché lui è un aggregato all'Ulivo e non può pretendere di dettare le regole alla maggioranza e tanto meno al governo. Non lo facciamo neppure noi che siamo interni. Riteniamo che il governo debba agire in autonomia: i partiti, naturalmente, devono creare le condizioni perché i grandi obiettivi vengano raggiunti».

È evidente che i dissapori creati nell'Ulivo in seguito al diktat di Bertinotti non sono affatto smaltiti e che le recenti dichiarazioni di Di Pietro accentuano il disagio. Anche se da palazzo Chigi è arrivata ieri una nota per precisare che la collegialità del governo non è venuta meno, tanto è vero che sono state varate, proprio venerdì, due provvedimenti dei Lavori pubblici. Una precisazione arriva anche dal sottosegretario Enrico Micheli: «Il mio rapporto con Di Pietro è costruttivo e di amicizia, figurarsi se c'è stato un altolà». Anche Bianco, pur essendo lui contrario alla proposta del ministro sull'authority, ha voluto precisare che il ministro non aderisce ad alcun partito, ma è venuto autonomamente «a dar man forte all'interno del governo». Sul progetto di Di Pietro interviene ancora *L'osservatore romano*, per sottolineare lo scorcio dell'opinione pubblica e per ribadire che il governo ha bisogno «di unità e serenità». Invece «sembra quasi che qualche ministro anziché collaborare con i colleghi, lavori, magari inconsapevolmente, per creare un clima di non chiarezza. Sembra anomalo che un ministro con qualche sua iniziativa estemporanea ponga il governo quasi di fronte ad un fatto compiuto».

Violante e Flick perlessi sull'Authority anticorruzione

«Ho l'impressione che i dipendenti pubblici siano tanti da controllare. Forse si potrebbe fare una cosa diversa e cioè dare alla Corte dei conti la possibilità di controllare la spesa pubblica a campione e, in maniera comparativa, verificare quanto costa un tratto d'autostrada a Milano, Trapani o in altre città. Se ci sono sfasature nei costi si deve tentare di capire da che cosa sono determinate».

Lo ha detto Violante in un confronto televisivo col ministro Flick ed il sindaco di Catania, Enzo Bianco, in cui si è discusso - fra le tante cose - anche delle proposte di Di Pietro. Il ministro Flick ha detto di condividere l'impostazione di Violante.

L'INTERVISTA Grandi: «Confronto coi socialisti, ma non solo». Un seminario delle sinistre

«Meno fratture, ma più libertà nel Pds»

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. «Per prima cosa bisogna chiudere un processo che iniziò nel '91, quando a torto o a ragione si materializzò una tensione interna molto forte, una frattura nel Pds». Alfiero Grandi, ex sindacalista della Cgil, è fra i promotori del seminario di domani (ex hotel Bologna, con Tortorella, Crucianelli, Garavini, Novelli) dedicato alla sinistra, ai rapporti con il governo, al congresso della Quercia.

Grandi, vuoi dire che bisogna azzerare definitivamente le cosiddette «componenti»?

Voglio dire che se il nostro futuro congressuale fosse tutto ridotto a mozioni alternative, a una conta, il congresso sarebbe assolutamente al di sotto del necessario. Vedo che i comunisti democratici, dei quali all'epoca non ho condiviso la scelta, hanno aperto una discussione che prevede il superamento della divisione rigida in correnti. È un contri-

buto utile al dibattito interno del Pds e della sinistra. Abbiamo bisogno di un confronto politico forte e libero, senza il quale non saremo capaci di far presa su altre energie fuori dal partito e che pure in parte sono state presenti nelle liste elettorali.

Perché senti un pericolo così acuto di contrapposizioni pregiudiziali? Temi una dicotomia Veltroni-D'Alema, ti preoccupa l'atteggiamento di Occhetto?

Vedo rischi nelle dichiarazioni di alcuni dirigenti del Pds. Fare nomi sarebbe solo un'azione di inasprimento. Ma alcune allusioni fanno pensare a una discussione congressuale con toni di radicalità interna e di frattura pregiudiziale.

E con quali strumenti pensi che si possa evitare?

Ci arrivo. Intanto faccio un esempio, le riforme istituzionali. Su alcuni punti ci sono tra noi opinioni diverse. Io stesso considero importante ciò che ha detto in questi giorni d'A-

lema sul meccanismo elettorale - un doppio turno non alla francese, che incontra anche l'interesse di Rifondazione -, e mantengo una riserva di fondo sul semipresidenzialismo. Se si va in quella direzione, credo che alla discussione politica vadano sottoposte tesi diverse: alla fine si prenderà atto di qual è l'orientamento. Ecco: voglio dire che le diversità ci sono, ma non debbono condurre a contrapposizioni radicali.

Se il pericolo c'è, non basterà certamente dire: «Signori via liberamente per ottenere una discussione proficua, no?»

Intanto, non a caso il seminario che abbiamo organizzato è promosso da riviste: da «Critica Marxista» a «Finsecolo», a «Cominform» e altre. È la cosa più lontana da discipline organizzative che prefigurino correnti. Se tutti sono d'accordo, si potrà procedere anche in quella sede al confronto con i gruppi dirigenti nel loro insieme, e non solo quelli del Pds. Ma è vero, il problema da affrontare sono le regole. Ci vuole un pacchetto

di norme che permettano una forte discussione evitando slittamenti di natura correntizia. In questo senso Tortorella di recente ha detto cose giuste. Diamoci strumenti concordati in maniera tale che la discussione sia insieme libera e caratterizzata da grande mobilità e confronto.

Sei d'accordo che il congresso sia una tappa verso gli stati generali della sinistra?

La situazione è matura per affrontare questo tema. Accetto la tua formulazione, Stati generali.

E riguardano anche Rifondazione? Rifondazione è un partito che ha la sua identità. In futuro, un futuro non vicino, si può anche immaginare che a sinistra nasca qualcosa di diverso da oggi. Ma non penso sia utile cominciare oggi dicendo «mettiamoci insieme».

D'Alema insiste.

Sì, ma non mi sembra che da Rifondazione venga grande disponibilità. Io dico di cercare un rapporto giusto, lo dico di cercare un rapporto giusto.

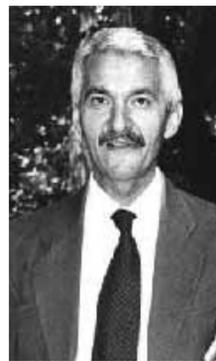
hanno idee molto vicine alle nostre e a quelle di Carlini.

Qual è la proposta? Un patto di consultazione?

L'unità d'azione sui problemi. Con Rifondazione non riusciremo a lavorare insieme su tutto. Lavoriamo insieme su ciò che lo consente.

L'altro problema sono gli ex socialisti. Hai paura anche tu di una deriva filocaxista?

Una delle ragioni della nostra iniziativa sta nel fatto che il processo dei cosiddetti Stati generali della sinistra ha dato troppo l'impressione di essere sbilanciato verso il filone socialista. Il problema naturalmente c'è, all'interno di quello che fu il Psi esistono componenti di tutto rispetto, come Ruffolo e i suoi amici. Ma bisogna rivolgersi a tutti: non devono esserci interlocutori privilegiati, tanto meno singole persone. È stato un errore trarre da un dibattito fra D'Alema e Amato, dibattito che cercava di rimettere su binari corretti l'analisi della storia dei rapporti a sinistra, l'interpretazione dell'avvento di un



asse privilegiato. Non mi pare proprio che D'Alema si sia espresso in quei termini.

Riassumendo, Grandi: come va riaggiustato il cammino per rifondare la sinistra, secondo te?

Primo: un dibattito a tutto campo con le forze e i soggetti interessati, che vanno dai Comunisti unitari ai Cristiano-sociali, dall'area di Ruffolo agli ambientalisti. Secondo: reidentificare l'insediamento sociale che immaginiamo. È questo il grande problema della sinistra. A chi rivolgiamo

l'attenzione politica? Innanzitutto alle aree più deboli del paese; al mondo del lavoro verso il quale da troppo tempo c'è una disattenzione anche nostra; ai giovani, ai quali dobbiamo rispondere non con gli appelli ma con prospettive occupazionali e un pacchetto di proposte che riguardi la loro condizione. Terzo punto: un Programma fondamentale. La caratteristica di fondo di questa formazione della sinistra non può essere che sale chi vuole, anche perché un minimo di controllo sulla dna va fatto. Chi partecipa - siccome non è un obbligo - deve sapere quali siano i nostri valori fondamentali, i nostri obiettivi di cambiamento della società. Altrimenti si corre il rischio di rendere impercettibili le differenze fra una forza di sinistra e le altre forze politiche. A voler troppo allargare daremmo alle forze del centro l'impressione di volerle assumere sotto la tutela della sinistra - errore clamoroso. E rischieremo di non essere in grado di identificare noi stessi.

+

+